SCHEGGE DI BENGALA – 111

Messaggio

Naomi è una volontaria giapponese, in Bangladesh dal 1997. Attualmente è la responsabile della Comunità dell'Arche, che a Mymensingh ha una comunità divisa in tre gruppetti di "diversamente abili" mentali, e volontari che vivono con loro. Poiché parecchi di questi volontari provengono dai gruppi aborigeni della zona di Dinajpur, l'Arche sta pensando di aprire una nuova comunità qui, e Naomi è venuta a trovarmi per sondare il terreno, alla ricerca di contatti per un primo approccio.
In una giornata molto calda, davanti ad una tazza di tè, con una lunga, tranquilla chiacchierata nel suo bengalese dall'accento insolito ma molto corretto, mi ha comunicato la passione della sua vita. E mi ha pure offerto un'immagine che la esprime e riassume: quattro anni di tentativi e poi una gioia immensa, quando uno dei loro "diversamente abili", per la prima volta, è riuscito a bere un bicchier d'acqua - da solo!
"Questi amici nostri – mi spiegava – vanno all'essenziale; a parole e con i fatti ti chiedono in fondo una sola cosa: di voler loro bene. E te ne vogliono tanto. Chi li guarda da lontano dice: "poverini", ma sono i miei maestri, perché anch'io – come loro – di che cosa ho bisogno se non di essere amata e di amare? Voler bene, nel modo più semplice e immediato, ecco ciò che noi scopriamo e continuamente cerchiamo e viviamo. Non abbiamo programmi e progetti che cambino la società: si può forse fare un progetto che preveda quattro anni per imparare a bere da sé? Proponiamo, silenziosamente e umilmente, di guardare la realtà con questi occhi e con questo cuore, capace di non considerare tempo perso la dedizione a tempo pieno anche ad una sola persona".
Sì, questa di Naomi è davvero una proposta"alternativa", e lo è anche perché si trova alla portata di tutti. Guardare l'altro con occhi nuovi, di affetto. Con umile e paziente tenacia.
Ce lo dice il Vangelo di Giovanni, che leggiamo nel periodo liturgico fra Pasqua e Pentecoste, proponendo alla nostra attenzione la chiacchierata finale in cui Gesù ai suoi amici offre, chiede, propone amore.
Ora che gli anni aumentano e l'attività inevitabilmente deve calare, trovo il "messaggio" di Naomi di straordinaria verità. Fra non molto potrò soltanto offrire un bicchiere d'acqua e nient'altro. Forse neppure potrò offrirlo, ma solo riceverlo; ma anche allora sarà possibile uno sguardo di riconoscenza, che accolga e offra il volersi bene.

Aia

La strada che conduce da Mithapukur a Fulbari si chiama pomposamente "biswaroad", "strada mondiale", perché si dice che faccia parte di un colossale progetto che collegherà l'Afganistan con la Cina, attraverso il Pakistan, l'India, il Bangladesh, di nuovo l'India, la Birmania. Vi par poco?
Per ora, più modestamente, si accontenta di essere una strada nuova lunga circa 40 chilometri, bene asfaltata e liscia, piuttosto abbondante in curve, ma comoda e poco frequentata. A differenza di quasi tutte le altre strade, non ha alberi che ne accompagnano il percorso, perciò è molto assolata. Si può immaginare qualcosa di meglio per i periodi dei raccolti? Nel mese di maggio si trasforma in un'aia lunga 40 chilometri, ininterrotta serie di larghe strisce a destra, o a sinistra, o da entrambi i lati, dove lavorano instancabilmente piccole trebbiatrici a gasolio, si batte e si ventila il riso, lo si fa asciugare alternandolo a lunghi tratti di chicchi di granturco, si accumulano mucchi di paglia, si chiacchiera commentando il tempo, il raccolto, i prezzi... Tutti contenti.
E gli autisti? C'è posto anche per loro, naturalmente: basta che facciano un poco di attenzione...

Risorse

Diminuisce il numero dei missionari italiani, aumenta quello di altri paesi, molti dei quali poveri. Chiaro che la povertà, secondo il Vangelo, non è uno svantaggio, ma un vantaggio per annunciare il Regno; anche per questo l'arrivo di missionari di nuova provenienza è una benedizione! Il

cambiamento ci porta ad interrogarci sulle risorse di cui disponiamo e di cui abbiamo bisogno. Anzitutto cercando di scegliere e dare la precedenza alle attività più importanti, di usarle al meglio, di chiederci quale futuro possono avere quando passano in mano a chi non ha molti amici e conoscenti che aiutano con generosità. Ci invita anche ad arrivare a passi concreti su una strada di cui parliamo da anni: come coordinare meglio il nostro lavoro e aiutarci fra noi, perché la quantità del lavoro che ciascuno fa non dipenda prima di tutto dalla capacità di raccogliere offerte?
Ne abbiamo parlato di nuovo durante l'Assemblea della Regione PIME in Bangladesh (27-28 maggio 2014), presenti due consiglieri generali che avevano concluso il loro giro di visite a ciascuno di noi nel proprio luogo di lavoro. Fa piacere costatare che, senza clamore, l'aiuto reciproco c'è da sempre; ora vorremmo anche renderlo più sistematico e incisivo. Dibattito, decisione quasi unanime, ora vediamo se siamo capaci di cambiare in meglio...

Sostegno
Il "Sostegno a distanza" (così dette "adozioni"), se offerto all'interno di un progetto chiaro e preciso, aiuta con regolarità scuole e ostelli, indipendentemente da chi ne è responsabile, missionario o locale, italiano o africano. Speriamo che sia un mezzo efficace a prevenire un rischio che per noi si sta avvicinando, e che è diventato realtà tantissime volte nella storia della Chiesa: che una scuola, o una struttura sanitaria, fondata per i poveri, diventi gradualmente una scuola o una clinica per elite benestanti. Per arrivare alla "autosufficienza" che molte Organizzazioni non Governative pretendono, bisogna accogliere gente che può pagare; ma se si accolgono i poveri, i soldi da loro non arrivano, e bisogna provvedere diversamente.

Franco Cagnasso
Dinajpur, 9 giugno 2014